

Sui consigli dei monaci e sul nucleo familiare: una risposta al rev. John Chryssavgis

del sacerdote Jeremy McKemy
Orthochristian.com, 17 agosto 2022



Come molti sanno, l'arcivescovo Elpidophoros ha battezzato due bambini di una coppia omosessuale. C'è preoccupazione che il compimento del battesimo da parte dell'arcivescovo possa essere interpretato come un tentativo di normalizzare le relazioni e le famiglie omosessuali nella Chiesa ortodossa.

Quest'ultimo punto è stato affrontato dalla Sacra Comunità dei monasteri del Monte Athos. Hanno rilasciato una dichiarazione che condanna questo battesimo perché può "lasciare l'impressione che sia possibile per la Chiesa accettare qualsiasi altra forma di famiglia oltre a quella stabilita dal santo Vangelo".

In risposta alla loro dichiarazione, il rev. John Chryssavgis ha scritto un articolo intitolato "I Vangeli si preoccupano davvero di sostenere il nucleo familiare? Perché chi è stato

allontanato dal mondo dovrebbe astenersi da dichiarazioni sul matrimonio e sulla famiglia". Il suo articolo contiene diversi errori che hanno il potenziale di confondere i fedeli ortodossi. Qui, voglio concentrarmi sulle due menzogne centrali: che i monaci non dovrebbero commentare la vita nel mondo e che la preoccupazione per il nucleo familiare è estranea al cristianesimo ortodosso.

I monaci dovrebbero commentare la vita mondana?

Allora, dove ha ragione il nostro autore? Lo scopo principale della vita di un monaco è approfondire il suo pentimento e avvicinarsi a Dio nella preghiera. In questo modo di vivere, il monaco è modello e ispirazione per i laici.

Inoltre, i monaci non vivono nel mondo e alcuni di loro non comprendono le complessità della vita nel mondo. Purtroppo, molti parroci possono raccontare storie di laici che vanno dai monaci e ricevono gioghi penitenziali o ascetici insopportabilmente pesanti. Anche san Porfirio si rammaricò della rigorosa applicazione dei canoni ecclesiastici che aveva imposto da nuovo sacerdote.

Certo, alcuni monaci non capiscono davvero cosa significhi essere non monaci. Ma l'argomentazione dell'autore è esagerata. Dopotutto, i monaci non germogliano dalla terra del giardino di un monastero né si schiudono dalle uova nei pollai dei monasteri. Vengono dal mondo. Quasi tutti si uniscono a un monastero nella loro età adulta. Di conseguenza, ricordano, almeno in una certa misura, com'è la vita nel mondo. E soprattutto se sono monaci in America, molti di loro si preoccupano di pagare i conti e del mantenimento della loro famiglia monastica.



Indipendentemente dalla vita precedente che un monaco ha avuto nel mondo, la tesi dell'autore è errata: la vita in un monastero non esclude i monaci dal fornire una guida a

coloro che sono nel mondo. Di fatto, questa guida può dare ad alcuni di loro una visione più chiara dei nostri problemi mondani.

Prendiamo la logica del nostro autore e applichiamola ad altre aree. E se sostenessimo che solo i malati di cancro dovrebbero essere in grado di curare il cancro? Dopotutto, solo loro sanno per esperienza cosa voglia dire avere il cancro. I medici che studiano nelle più note università non conoscono il dolore, il sangue, il sudore e le lacrime del cancro. O se sostenessimo che solo i soldati in trincea dovrebbero poter prendere decisioni militari? Dopotutto, cosa ne sanno quei generali che stanno al sicuro e al riparo, della paura, del sangue, delle esplosioni e dell'angoscia della guerra?

Un altro esempio a cui tutti possiamo riferirci è quando siamo coinvolti in una discussione. Spesso, calmarsi e distaccarsi emotivamente dalla situazione ci aiuterà a vedere meglio la prospettiva del nostro avversario e dove potremmo sbagliare. In altre parole, un certo livello di distacco fornisce chiarezza nella vita. Per questo motivo da secoli i non monaci si recano in pellegrinaggio nei monasteri per ricevere una guida spirituale (questi pellegrini sono chiamati "secolari" nei Detti dei Padri del deserto). Un buon monaco si purifica nella preghiera, liberando il cuore dalle passioni. Di conseguenza, un monaco con un cuore puro può spesso percepire verità che per noi non monaci è difficile vedere mentre siamo nelle lotte della vita in questo mondo.

Niente di tutto questo significa che bisogna affidarsi a chiunque sia stato tonsurato al monachesimo, ma tli persone hanno un ruolo pedagogico nella vita della Chiesa. Inoltre, la dichiarazione della comunità athonita di cui abbiamo parlato è più dell'opinione di uno o due monaci che si intromettono nella vita personale dei secolari. È un'affermazione collettiva di un antico e rispettato corpo di monaci che dovrebbe essere giudicato, non dal fatto che proviene da monaci, ma dalla veridicità delle sue affermazioni.

La preoccupazione per il nucleo familiare è estranea al cristianesimo antico?

Un altro punto in cui l'autore aveva almeno in parte ragione è che né i Vangeli né i testi patristici dicono molto sulla vita familiare. Semmai, apparentemente vi troviamo opposizione. Il nostro Signore dice: non chiamare nessuno sulla terra tuo padre; poiché uno è tuo Padre, colui che è nei cieli (Mt 23:9), e se qualcuno viene a me e non odia suo padre e sua madre, moglie e figli, fratelli e sorelle, e anche la sua stessa vita, non può essere mio discepolo (Lc 14:6). In un altro luogo, dice il nostro Signore,

"Chi è mia madre, o i miei fratelli?" E guardò in cerchio quelli che sedevano intorno a lui, e disse: Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà di Dio è mio fratello, mia sorella e mia madre" (Mc 3:33-35).

Cosa dobbiamo pensare di questi brani dei Vangeli? Il nostro Signore e la Chiesa primitiva volevano dissolvere il nucleo familiare? Noi abbiamo sbagliato a proteggerlo?

Il nostro Signore non ha voluto fare a pezzi la famiglia. Dopotutto, parlando del matrimonio tra un uomo e una donna, Egli dice: I due diventeranno una sola carne... Perciò ciò che Dio ha unito, l'uomo non lo separi (Mc 10:8-9). Quando si tratta di famiglia, esiste una dimensione di realtà più alta, che dobbiamo comprendere adeguatamente.

All'inizio sia della Divina Liturgia che della funzione ortodossa dell'incoronazione [matrimonio], il sacerdote proclama: "Benedetto il Regno ..." Entrambi questi servizi sono escatologici, ci rivelano il regno a venire. Nella Divina Liturgia, riceviamo il corpo e il sangue di Cristo, e ci sposiamo con lui in questo banchetto nuziale. Nella funzione dell'incoronazione, ci viene data un'immagine del regno a venire: la famiglia è una piccola chiesa, una piccola icona del paradiso qui sulla terra.

Le parole apparentemente aspre dei Vangeli ci ricordano la dimensione escatologica del nucleo familiare. Se una famiglia non è un'icona della chiesa, allora ha perso il suo scopo. Ci viene detto di "non chiamare un uomo padre", non perché Dio disprezzi la paternità terrena, ma perché la paternità terrena deve riflettere la paternità di Dio su di noi affinché sia genuina. Noi ortodossi chiamiamo "padre" i nostri sacerdoti perché essi ci fanno da esempi e ci guidano verso il Padre celeste. Chiamiamo i nostri papà biologici "padre" perché, se stanno facendo bene il loro compito, riflettono il Padre celeste amorevole, provvidente e protettivo. Ricevono la loro paternità dalla paternità di Dio.

È lo stesso con il nucleo familiare. La famiglia riflette il rapporto tra Cristo e la sua Chiesa. Anche quando san Paolo dà consigli matrimoniali, ammette di parlare sia della famiglia nucleare che della famiglia escatologica. Cita lo stesso passo del nostro Signore su un uomo e sua moglie che diventano una sola carne. Poi afferma: Questo è un grande mistero, ma io parlo di Cristo e della Chiesa (Ef 5:32). Così strettamente legati al cielo sono un uomo, sua moglie e i figli che servono Dio nella loro famiglia che san Paolo non può parlarne senza parlare anche di Cristo e della Chiesa.

A differenza di quanto dice Chryssavgis, l'assenza della parola "famiglia" dal lessico patristico greco non è un valido argomento contro la famiglia. Il matrimonio, e quindi la famiglia (che è il frutto del matrimonio), è sempre stato difeso dai Padri della Chiesa contro coloro che volevano imporre a tutti il celibato.

Fino agli ultimi decenni, si dava generalmente per scontato che la vita secolare ideale fosse per un uomo sposare una donna, avere figli e crescere i propri figli nella Chiesa e nel timore di Dio. Per la maggior parte dei secoli, difendere un tale concetto non è stato necessario.

Semmai, storicamente lo zelo per la famiglia doveva essere temperato. Il vecchio proverbio "Il sangue è più denso dell'acqua" esiste perché le famiglie mettevano i propri bisogni e desideri al di sopra di ogni altra cosa. Abbiamo Romeo e Giulietta di Shakespeare come un classico esempio della distruttività di una visione incentrata sulla famiglia, ma che ignora la vocazione della famiglia a essere un'icona di Cristo e della Chiesa.

Il nostro Signore, i suoi discepoli e i Padri della Chiesa non hanno mai voluto dividere il nucleo familiare se non quando questo non riesce a servire il suo scopo. In quei momenti, il nostro Signore ci ricorda che, se necessario, è meglio abbandonare la nostra famiglia e cercare il Regno. Meglio essere perseguitati per Cristo dalla propria famiglia che compiacerla abbandonando la nostra famiglia celeste, la Chiesa.

Riepilogo

La Chiesa ha sempre abbracciato il concetto di una normale vita familiare. Aveva bisogno di

poca difesa tranne in quei rari casi in cui scismatici e asceti eccessivamente zelanti attaccavano i rapporti coniugali.

Oggi, il nucleo familiare è ovviamente sotto attacco da parte della società occidentale e degli attivisti politici. Per i monaci athoniti, il battesimo dei bambini in una famiglia non tradizionale è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Hanno sentito il bisogno di parlare contro questo continuo oscuramento della famiglia tradizionale, poiché ora ne sono coinvolti la Chiesa ortodossa e uno dei suoi vescovi. Inoltre, questa non è l'opinione di un singolo monaco, ma una dichiarazione collettiva e formale dei monasteri athoniti.

Come nota finale, voglio aggiungere che la Chiesa ortodossa non sta in alcun modo attaccando gli omosessuali. Noi contiamo tra le nostre fila numerosi monaci e laici che provano attrazione per lo stesso sesso. La Chiesa ortodossa chiama tutti a una vita di pentimento e purezza sessuale, indipendentemente dalla loro lotta o tentazione. Non condanniamo gli omosessuali né li discriminiamo al calice, se vivono nel pentimento. È lo stesso standard per tutti.

Ndt: maggiori informazioni in italiano sulle relazioni omosessuali e sulla posizione della Chiesa possono essere trovate [qui](#), al punto XII.9.